

era tra le due tenute descritte, e riceve luce dall'atto del 1395 di *Casal Monastero* (FEDELE cit. n. VII) in cui è indicata come confine di esso, e da quest'altro inedito:

a. 1423, 1 gennaio. I figli di Stefano Bubalo de Cancellieri della regione Colonna, per la metà, i figli di Lorenzo Guarcellona della regione Parione, per un quarto, Sabba Cola della regione suddetta, per mezzo quarto, e il canonico Vaticano Antonino della suddetta famiglia, per un ottavo, vendono il casale di *Corte Vetere* e la metà di *Tor Vergata* al Capitolo Lateranense, posto al di là di ponte Mammolo, confinante con *Pratolungo*, *Casal Gallicano* ed altri, per 3000 fiorini d'oro. Not. «Nardus da Venectinis» (archivio Colonna, perg. XXX, 26).

Prima di lasciar questa zona si guardi a destra la *Torre di s. Eusebio*, che spetta alla tenuta di *Marco Simone*, di cui si parlerà. È costruita con blocchi, nella base, di materiali antichi.

*Sette Camini* è il nome di un moderno casale, con porta grandiosa del secolo XVI, sul quale veggonsi rimodernati sette comignoli, in allusione al nome, che però è più antico (1). Qui si diparte a sinistra l'*antiqua via Monticellensis*, così detta nei documenti, e che conduce al comune di *Montecelio*, il quale contiene ora anche il terreno del *Mons Albanus*, ma il cui castello è distrutto.

BOLAGAI – SORBO – PILOROTTO – S. ONESTO  
MARCO SIMONE – INVIOLATA.

Una vastissima contrada è questa, che in origine dovette spettare ad un solo proprietario, il cui nome non è facile

(1) Si faccia attenzione al numero settenario frequente su questa via (*septem tabulas*, *settecamini*, *sette fratte* &c.) derivato dalla leggenda agiografica di s. Sinfiorosa e dei sette suoi figli.

rintracciare (1). Si può credere che questo corpo di fondi corrisponda alla *Massa Sabinensis* di Gregorio II (DEUSDEDIT, l. cit.) per quanto non tutti i nomi dei fondi relativi possano riconoscersi in quelli del medio evo

<i>ex corpore massae Sabinensis via tiburt. mil. ab urbe p. m. .x. ex corpore patrim. Ti- burtini</i>	{	fundi <i>Argenti</i>	}	praestantes .ii. auri so- lidos			
		<i>Verelanum</i>					
		<i>Lugeranum</i>					
		<i>Collibertorum</i>					
					<i>Toleranum</i>		praest. .x. auri solidos
					<i>Truci</i>		
					<i>Trasissessanum</i>		
					<i>Possessianum</i>		

affittati da Onorio papa (DEUSDEDIT, p. 323).

Tuttavia la indicazione del Regesto pontificio che quella gran massa stava sulla via Tiburtina al decimo miglio permette di stabilirne la corrispondenza.

Il *mons*, poi *castrum de Sorbo*, nome non raro nella campagna romana (ne vedemmo uno presso *Formello* ed una *vallis de Sorbo* presso *Sutri*) si spiega facilmente. Non così quello di *Pilorotto*; e per ora accettiamo la congettura dell'ASHBY (p. 107) che significhi, cioè, un pilo marmoreo spezzato, del quale egli ha pubblicato la iscrizione. Prima di numerare le memorie di *Marco Simone* si deve notare che il nome d' *Inviolata* s' intende facilmente come derivato

(1) Si potrebbe pensare a quel «Crescentius» il cui cognome è malamente scritto *Malagoy* nell'apografo del documento II di Casal Monastero (FEDELE cit. II. II). Potrebbe forse rintracciarsi in *Molagallia* del documento dato dal NICOLAI (*Atti Accad.* V, 209). Ma la forma *Bolagai* apparisce fin dal 950 (NIBBY, II, 364) e si trova anche in antichi documenti Farfensi; e perciò conviene essere cauti nelle congetture relative, le quali potrebbero spingersi anche a farlo derivare dall'antica *Bola*, ed a riconoscere in questo possesso l'origine di un ramo degli Orsini detti *de Blagay* (LITTA, *Fam. O.* tav. 1).

dalla chiesa di s. Ciriaco ossia di s. Maria *in via lata* (1). Questa fu la dominatrice di tutto questo corpo di fondi dal secolo x, e poi, diminuita successivamente la sua proprietà, ne mantiene le vestigia in canoni attivi, in diritti, in memorie diverse. La storia diplomatica dei fondi suddetti non è qui necessaria a farsi, essendosi da noi preparata con gran fatica e su copie e su congetture, quando l'archivio di s. Maria in via Lata era inaccessibile; e quando poi ne sarebbe stata possibile la consultazione, le notizie di essi sono state ordinate e saranno pubblicate dal ch. canonico di s. Maria in via Lata d. Luigi CAVAZZI; ad una sua monografia preliminare rimandiamo i lettori (2); avendo con questa perduto ogni valore anche le frammentarie sillogi del COPPI, del NICOLAI e del NIBBY. Egli riconosce al 7° miglio la *Silva maior* nota in documenti della detta chiesa; quindi il *Bolagai* nella tenuta *Casarossa*, presso *Marco Simone*; riconosce parimenti la *villa de pilorupto*, le altre *de monte Fatio*, *de collegattario*, *de s. Nicola ad turrem*, il *casale Romagnano* ed otto chiese, che nel 1124 esistevano in queste parti comprese quelle di *s. Onesto* e *s. Sinforosa*. Dunque immagini il lettore quanto coltivato ed abitato era ancora questo territorio nel XII secolo. Mi fermo soltanto ad osservare che nell'archivio di s. Paolo esiste un atto del 1139, nel quale quei monaci volevano essere reintegrati contro *Stephanum Theobaldi et Theoballum et Petrum nepotes eius* (3), in cotesto territorio; e l'osservo perchè questo cognome *Tebaldi* ritornerà in discussione qui appresso, e forse non senza relazione col suddetto. Dopo ciò, passiamo a *s. Onesto* e *Marco Simone*.

Si accede a *Marco Simone* prendendo una via a sinistra, presso il *Fornaccio*, ch'è l'antica via *Corniculana* di cui ri-

(1) In questo fondo esiste quasi sotterrato un *ninfeo* che l'ASHBY ritiene per un sepolcro (p. 105).

(2) L. CAVAZZI, *Un monastero benedettino in Roma* (nella *Rivista stor. crit. d. scienza teol.* 1907, IV).

(3) GALLETTI, *Capena*, p. 65.

mangono le vestigia del pavimento sparse in più luoghi. Dopo un chilometro, si vede un rudero di sepolcro. Antichità furono trovate in questo fondo (1), e se ne troverebbero ancora, perchè fu certamente una cospicua villa, forse dei *Pedii*, dei quali comparisce il nome in più iscrizioni.

L'odierna tenuta, di circa 1260 ettari, ha per confini generali: l'*Aniene*, *Torrerossa*, *Pratolungo*, *Forno Casale*, *Castellarcione*, *Monte del Sorbo* e *Pilorotto*. Il nome più antico di essa fu *s. Onesto*. Questo santo è poco noto. I *Bollandisti* ne registrano la festa al 16 febbraio: *s. Honestus presbyter martyr apostolus Pampelonensium* e ne riportano (p. 861) una vita tratta dagli atti di *s. Firmino*. Lo conosceva anche il BUTLER, che però non ne riferisce la vita (2). La chiesa del santo nella tenuta è scomparsa. Ho trovato nella pianta del catasto di Alessandro VII (Archivio di Stato in R. nn. 776, 777) di Girolamo RAMPANO, non di questa tenuta ma di quella di *Monte del Sorbo*, segnate tre chiese, delle quali alcuna appartenne forse alla tenuta di *s. Onesto*, quando doveva comprendere almeno una parte dell'altra. Nella bolla di Calisto II, che ora riassumeremo, si trova: *ecclesiam s. Honesti cum lacu Massalauri*, ora detto *Massarolo*; e poichè siamo convinti che questo lago è l'odierno

(1) Lapidi diverse e fistole aquarie (in *C. I. L.* XIV, 3993 al 4000 a). Colonne di granitello vi furono trovate nel 1831 (*Atti Camerlengato*, IV, 1219) e cippi scritti (NIBBY, II, 308 sg.). Nel quarto *Pisciarelli* giace tuttora il cippo fastigiato di *M. Aebutius Pedianus* segnato a Tivoli nel *C. I. L.* cit. n. 3716 a. Il DESSAU suppose la città di *Ficulea* nella tenuta, ma mi sembra più giusto supporla sulla *Nomentana*. Neppure col Gell e Nibby vi si può supporre l'antica *Caenina*. Altra base vi fu scoperta (*C. cit.* VI, 1533). Vi sono 5 grandi rovine, 3 delle quali sul fosso del *Canneto*, 2 presso il torrione. Un sarcofago nel palazzo già Cesi, ora del principe Brancaccio proprietario di tutta la tenuta (meno la frazione di Settecamini, ch'è di Torlonia), contiene un bassorilievo con le tre Grazie ed altre figure simboliche.

(2) BUTLER, *Indice alle vite dei Padri, dei Martiri &c.*, Ven. 1826, XX, 93.

*laghetto di Marco Simone*, non lungi da questo doveva sorgere la chiesa (1). I proprietari *utilisti* di questa tenuta furono successivamente: *Annibaldi, Homodei, Capocci* (*Gentile di s. Martino ai Monti*), *Orsini, s. Paolo, Tebaldi, Borghese* ed ora il *Brancaccio*. Prima di annoverarne le notizie, diciamo perchè *s. Onesto* mutò il nome in quello di *Marco Simone* (2).

Ciò avvenne per l'acquisto che ne fece, nel 1457, Simone Tebaldi dottore illustre in medicina, fratello del cardinale Iacopo sepolto nella chiesa della Minerva (3), il quale Simone ebbe un figlio ed erede Marco Simone. Dell'antichità di questa famiglia romana, che risale al decimo secolo, ha completamente trattato il CAPOGROSSI (4), il quale naturalmente ha citato anche i documenti di s. Maria in via Lata, desumendoli dallo IACOVACCI e dagli altri collettori di notizie famigliari romane. Ma si può aggiungere una cosa importante e sconosciuta al compianto amico; ed è la data della morte di quel Marco Simone, che ha lasciato il nome al tenimento. Nelle note di Evangelista MADDALeni CAPODIFERRO (cod. Vat. 3351, fol. 167) si legge: *Iovedi ad hore 17 ch' erano li 25 de Iennaro 1525 mori M. Marco mastro Simone de Thebaldi d' età d' anni . . . qui requiescat in pace* (5). Egli ebbe quattro fratelli e sei sorelle. Sua moglie fu Laura Della Valle da cui ebbe nove figli, e il pri-

(1) Le *piante* a me note di questa tenuta sono: 1° del 1769 del Rondelli, nell'archivio Borghese; 2° del 1781 del Barbarelli (Arch. di Stato, 777); 3° del 1825 del Gabrielli (ivi, 791).

(2) Il NISBY immaginò un maestro Simone capo artigiano, che non ha alcun fondamento (loc. cit.). Abbiamo un capo marmorario Simeone o Simone Andreotti o Andreozzi, che fece la scalinata dell'Aracaeli nel 1378; ma nulla ci mette in grado di pensare ad esso in questa ricerca.

(3) FORCELLA cit.

(4) CAPOGROSSI GUARNA B., *Notizie storiche della famiglia Tebaldi*, Roma, 1890.

(5) TOMMASINI O., *Evangelista Maddaleni Capodiferro* in R. Lincei, 1892, p. 18.

mogenito Marcello sposò Camilla Astalli, da cui ebbe una sola figlia, Lucrezia, che ebbe tre successivi mariti. Ad ontà di sì ricca progenie, in meno di 80 anni la famiglia Tebaldi si estinse. Ciò ha contribuito a rendere molto confusa la storia catastale della tenuta: perchè tra divisioni, redenzioni, incorporazioni, è assai difficile il conservare le linee dei confini. Ecco pertanto le notizie, che finora ci è riuscito di ordinare cronologicamente (1).

a. 1124, 4 giugno. Breve di Calisto II a Lavinia abbadesa di s. Ciriaco in via Lata, nel quale conferma al monastero il possesso dei luoghi già occupati ed allora refutati da Giovanni di Odone e Gregorio di Monte Albano; fra i quali v'è la *ecclesia s. Honesti cum lacu Massalauri* (MARTINELLI, *Primo trofeo* &c. p. 103; JAFFÈ, 2<sup>a</sup> ed. n. 7158, il quale non cita il Martinelli).

a. 1141. Locazione per 29 anni dell'acqua del rivo Magugliano *ad aquimola facienda*, col terreno annesso, fatta da Maria abbadesa di s. Ciriaco de via Lata a Giacinto *dapifero* (copia in archivio di s. Maria in v. L. vol. s. *Onesto*, quinterno 1, p. 3). Dunque già il detto monastero possedeva il fondo, e altri fondi confinanti, come risulta dal testo dell'atto.

a. 1195. Il monastero concede in locazione di 29 anni l'acqua del rio Magugliano (ora detto *fosso di Marco Simone*) ch'è il principal confine naturale del latifondo da una parte, cioè verso la via Nomentana, con la facoltà di farvi molini (documento nel volume s. *Onesto*, manoscritto dell'archivio di s. Maria in via Lata, fasc. 1<sup>o</sup>, p. 3 verso e 4). In esso atto si trovano descritti i confini, dei quali sono tuttora ravvisabili i seguenti: *alveus rivi Magugliani*, ch'è

(1) In un manoscritto del secolo xvii ho trovato che da questo Marco Simone abbia avuto origine la famiglia Cesi (arch. Colonna, *Miscell. Stor. leg.* 676, 15). Si tratta di un equivoco derivato dal fatto che i Cesi succedero realmente nel possesso della gran tenuta di Tebaldi, ma per acquisto, come si vede qui appresso.

il *fosso di Marco Simone*, ossia l'unico torrente che merita riguardo da quella parte, e che confluisce nel fiume Aniene; il *tenimentum Petri Papae* del quale è tuttora rimasto il nome in *Fonte di Papa*, al di là del rio Magugliano, tra s. Onesto e *Monte Gentile* (verso la via Nomentana) e una *cripta mercatorum, quam tenet Iohannes Saxonis* de Alberto. Questo *Sassone*, *Sasso* e *Sassolino* ricomparisce in documenti posteriori di tempo, in uno dei quali (del 1343) si trova indicata la successione della famiglia *Rubea* (Rossi) a questa dei Sassoni, e da questi Rubei, il cui nome apparisce in atti posteriori trasformato in *Rosso* e *Roscio*, si denomina tuttora *Casa Rossa* presso l'Aniene, ch'è uno dei confini di *Marco Simone* odierno (1) ed era già detto *Bolagai*.

Si osservi pertanto che in questo antichissimo atto almeno tre dei confini di s. Onesto (gli altri sono nomi propri scomparsi, come: « Tebaldus Romanus (2), Andreas Ranucci de « Meta, Girardus de Attegia, Magaloccus de Trivio », ovvero cose di impossibile riscontro, come: « murus antiquus, vallis «cum canepinis &c. », almeno tre, cioè il *Magugliano*, il *Papa* e *Sassone* poi *Rosso*, ci porgono tre punti della massima estensione di tale fondo e corrispondente a quella di Marco Simone.

Entrata della famiglia Capocci nella tenuta.

a. 1257, 1° luglio. Il mon. concede a Ottaviano de' Capocci canonico di s. M. Maggiore in enfiteusi perpetua il *castello di s. Onesto*, con le case attorno, un pezzo di terreno annesso e l'acqua per uso del molino (quinterno citato, p. 5).

a. 1259, agosto. Cessione del solo castello di s. Onesto in favore di Cinzio de Papa e di Andrea del q. Giacomo

(1) In questo fondo stava il bel cippo sepolcrale di *Teidia Dora* e *Iunia Gnome* da me pubblicato nelle *Not. Scavi*, 1901. Ora sta in Roma nel palazzo Della Genga ora Bianchi, via *Font. di Borghese*, 60.

(2) Ho accennato sopra alla curiosa coincidenza di questi antichi Tebaldi con quelli del 1400. Forse il dottor Simone, facendo il noto acquisto, volle rinnovare nella sua famiglia tale proprietà.

di Giov. Cinzio (quad. 1°, fol. 8 verso). Vi si notano tra i confini la *Curtis Vetus* e la strada di fonte *Massarola* (Massalauri).

a. 1287, 28 marzo. Giovanni Capocci vende la metà del castello di s. O. a Gentile di s. Martino ai Monti (quad. cit. fol. 11 v.). Tra i confini: *ecclesia s. Ciriaci* e una *strata quae vadit ad s. Philippum*.

a. 1293, 9 ottobre. Giovanni Capoccio del fu Pietro di Giovanni Cenci « de Papa » fa testamento istituendo erede universale Sofia sua figlia e chi nascerà dalla moglie Giovanna. Tra i vari legati: 50 libre di prov.<sup>ni</sup> del Senato al monastero di s. Ciriaco in via Lata per la fabbrica del medesimo monastero; a Nicola « de Madori » una terra nel territorio « s.<sup>ti</sup> Honesti » in vocabolo *scorticabovi*, del castello di s. Onesto un quarto alla madre Luciana ed un quarto a Paolo Capoccio, ma se nasca un figlio questo legato è abolito. Esecutori testamentari Paolo Capoccio « de Capoccinis », Pietro abate di s. Prassede, la madre Luciana e « Rainaldo de Abbate ». Not. Bartolomeo di Remigio (copia di Bartolomeo di Angelo di Pietro di Stefano. (Arch. S. M. in v. Lata. Cod. Vat. 8044, f. 55).

a. 1318, 5 nov. L'abbadessa di s. Ciriaco investe il nob. Cesso di Processo Capocci in perpetuo della metà di s. Onesto, con licenza di trarre l'acqua dal lago del Sorbo – quale metà è comune con gli Annibaldi – (quad. 3, p. 22 verso).

a. 1324. Testam. di Francesco Homodei lasciante a Lello figlio naturale l'altra metà di s. Onesto, che possiede indivisa con Annibale di Cave (quad. 2, p. 15 retro).

a. 1326, 3 sett. Investitura della metà di s. Onesto data dal mon. di s. Ciriaco ad Angelo del fu Francesco Homodei « cum potestate hauriendi aquam de lacu Montis « del Sorbo » (ivi p. 16).

a. 1335, 25 agosto. Lello del fu Francesco Omodei dà in locazione a Sofia vedova del nobile Annibaldo di Cave per 9 anni la sua parte di s. Onesto.

d° anno. Devoluzione della metà di s. Onesto posseduta da Lello Omodei e possesso di essa preso dalle monache proprietarie per avere egli venduto la sua parte a Giovanni del fu Cesso di Processo Capocci, senza il consenso del monastero. Segue la sentenza relativa (quad. 2, p. 19).

a. 1340, 8 marzo. Giudizio contro Cesso di Processo Capocci da parte delle monache per avere egli occupato di fatto la metà di s. Onesto vendutagli senza loro consenso da L. Omodei (p. 20). Il senatore di Roma condanna il Capocci. Nell'archivio di s. M. in via Lata non si trovano altre notizie su questa vertenza. Ma l'atto che segue, di s. Angelo in Pescheria, dimostra che si fece una concordia, e il Capocci ebbe l'investitura dal monastero.

a. 1342, 5 nov. Le monache concedono a Cesso Capocci « de Capoccinis de reg. Montium medietatem castri « s. Honesti et potestatem inveniendi aquam lacus Castri M. de « Sorbo. Constituunt procuratorem ad investiendum Bucium « Jacobi Capocie de Castro Montis Gentilis » (arch. di s. Angelo in Pescheria. Cod. Vat. 7934 *ad ann.*).

a. 1361, 19 maggio. Le monache di s. Ciriaco acquistano un terreno di 12 rubbia, per 80 fiorini d'oro, da Annibale e Pietro di Cave (Annibaldi) detto *pedica della marmora* nel luogo di s. Onesto (atti Lor. Amadei).

a. 1364. La metà di s. Onesto, Capodalto, Battiniquo nel sito detto *Magugliano* fuori di porta Nomentana (*sic*) venduti per 1900 fiorini da Pietro (can. Lateranense) e Giacomo di Annibaldo Annibaldeschi signori di Cave (eredi di Sofia di Giovanni Capozio) a Nicola de Notari in parte, a Bartolomeo de Ascarellis in parte, ad Angelo di Sante di Giacomo de Scrinariis in parte. Consentono altri Annibaldi, e le monache di s. Ciriaco. Ne risulta che l'altra metà di s. Onesto era di Giovanni e Giacomo Capi de' Cappocchini (arch. Orsini, perg. II. A. V. 64).

a. 1377, 10 nov. Testamento di Giovanni di Cesso Ca-

pocci, che dà facoltà ai figli di vendere la metà del castello *Torricella* e di s. Onesto, in caso d'insufficienza a pagare i legati (quad. cit. p. 22).

a. 1379, 17 agosto. Giovanna Orsini ved. di Giovanni Capocci fa l'inventario dell'eredità maritale, e vi nota la quarta parte del casale s. Onesto congiunta con l'altra quarta degli eredi del Capocci, ed asserisce che l'altra metà era di Giuliano Ruggeri, di Angelello notaro e degli eredi di Bartolomeo Ascarelli (arch. di s. Angelo in Pescheria. Cod. Vat. cit.).

a. 1379, 9 ottobre. Istromento di vendita del casale *de Rubeis in loco qui dicitur Malgari*, errato per Molagai derivato da *Bolagai*, fatta da Gio. Ant. de Rubeis a Nicolò de Ylperinis (Alberini) *de regione montium, dicto aliter Spolefino*. I confini del casale sono: Nicolò Alberini con Giovanni suo fratello, mon. di s. Martino ai Monti; la chiesa di s. Salvatore *de Comitibus, de dicta regione Montium*; il castello di s. Onesto; pedica *de Varesta* (?); e chiesa di s. Lorenzo in fontana *de montibus*... (arch. Colonna, perg. XVIII, 83).

a. 1379, 19 ottobre. Concessione dell'intiera metà di s. Onesto fatta dalle monache, in locazione perpetua, a Giovanna ved. Capocci e suoi figli (quad. 3, p. 22 verso).

sec. XIV. Il fondo di s. Onesto era molto abitato, poichè nel ripetuto ms. ora Senese, *del sale e focalico*, ad esso si assegnano 10 rubbia di sale per semestre (*Arch. St. Patria*, 1898, p. 354).

a. 1407, 2 ott. Vendita di quanto spettava a Lella moglie di Cola Mareri sul casale detto *Landosa*, sul castello di *Torricella* e sui prati di s. Onesto, distretto di Roma, contrada l'Isola, fatta da detta Lella col consenso del marito a favore di Giacomo Orsini conte di Tagliacozzo per tremila fiorini moneta rom. di soldi 47 per fiorino. Domenico Buzio di Angelo not. di Tivoli (arch. Orsini, Roma, II. A. XI, 15). DE CUPIS.

a. 1419, 26 ott. Ratifica della vendita di tre parti del castello di s. Onesto, del casale di Torre di Pietro Saxonis, della pedica della Marmora e loro territori, della metà della terza parte del Lago nell'isola dei due fiumi, che fin dal 28 aprile 1409 aveva fatto Paola del fu Enrico di Nardo Plenerii moglie di Turribacca del rione Trevi a favore di Nicola di Pietruccio di Rinaldo del rione Regola, e quindi di s. Angelo con l'assenso di suo marito per la somma di mille fiorini. Paolo di Paolo Pierleoni not. rom. (arch. Orsini, Roma, II. A. XII, 23). Idem.

Vengono ora gli Orsini nella tenuta.

a. 1427, 21 genn. Gennaro Cola Egidii e Giacomo suo fratello figli ed eredi di Pietro di Rinaldo da Tagliacozzo vendono a Giacomo Orsini conte di Tagliacozzo la metà di 3 parti delle 4 principali del *castello diruto di s. Onesto* e suo tenimento *iunctas pro indiviso* con l'altra metà di 3 parti delle 4 principali spettante a Giacomo Orsini. Confini: Montegentile, Castello diruto di Monte del Sorbo, Castello diruto di Grippine, Torre di Pirro Oddone, Tor di Patume(?), Tor di Pietro Sasso, Casale de' Rosci.

a. 1427, 25 giugno. Il conte Giacomo suddetto dimanda ed ottiene il consenso delle monache di s. Ciriaco di via Lata per la compera suddetta (laudemio in 22 libbre di provisini del Senato) (quad. 3, p. 25 *retro*).

a. 1427, 27 giugno. Paola figlia di Enrico di Nardo Plenerio moglie di Scoto Torribacca aveva già venduto ad Anton Paolo ed a Bartoluzzo figli del fu Nicola Porcari la metà di 3 parti del castello e tenimento di s. Onesto, e l'altra metà a Pietro di Rinaldo da Tagliacozzo. I suddetti fratelli Porcari vendettero la metà del suddetto fondo a Giacomo Orsini conte di T. (1426). Lorenza figlia del fu Pietruccio di Teolo da Vetralla e moglie di Marcello Venaro aveva venduto metà della quarta parte di s. Onesto a Giacomo Orsini suddetto (1425). Lorenzo di Iacobello Infante detto Bellaccio notaro (della Pigna) aveva venduto la metà

della metà della quarta parte di *s. Onesto* a Giacomo Orsini suddetto (1422). Perna figlia di Angelello notaro (della Pigna) vende la metà della quarta parte di *s. Onesto* al detto Giacomo Orsini. Tutti questi contratti di alienazione di *s. Onesto* vennero approvati dalle monache direttarie col detto laudemio (ivi p. 27).

a. 1430 ? Il mon. di *s. Paolo* compra *s. Onesto* dal conte Averso Orsini (figlio di Giacomo) ignoto al LITTA (*Fam. Orsini*, tav. XIX), da semplice nota citata nel quad. 3, p. 28 verso di *s. M.* in via Lata, dove pure si dice che l'istromento non si trova, e dev'essere o del Nardo Venetini o del Mellini Pietro. Non mi è riuscito il ritrovarlo; e sarebbe anche d'interesse genealogico per conoscere il preteso Averso Orsini. Dovett'essere prima della soppressione delle monache di *s. Ciriaco*, che avvenne nel 1435.

Nel 1456, già il mon. di *s. Paolo* possedeva *s. Onesto* e pagava il canone delle 10 rubbia al Capitolo succeduto alle monache soppresse da Eugenio IV.

Vengono i Tebaldi.

a. 1457, 2 aprile. *S. Paolo* vende a Simone de' Tebaldi SS. DD. N. *cubicularius, civis rom. artium et medicine doctor de regione s. Eustachii*, per 6500 fiorini il casale *s. Onesto* e *Torre di Pietro Sassone*. Calisto III ai 27 luglio confermò quest'atto senza interrogare il Capitolo (quint. 3, p. 29 v. e 30). Si nota in quest'atto la interessante storica ragione della vendita fatta, che cioè le tenute (ambedue) erano, per le guerre del tempo, divenute *sedes et hyematio armigerorum existentium in dictis partibus*; e si vendono a Simone Tebaldi per liberarsi da passività contratte con Paolo Santacroce mercante romano ed altri (spese imposte per sussidio dell'armata contro i Turchi).

a. 1461, 18 dec. Simone Tebaldi prende in affitto dal Capitolo il *lago di M. del Sorbo* per 3 anni. Anche nel 1501 vi è una locazione del *lago* a Lucido Roncinelli per 3 anni. Dunque non era compreso fino al 1507 - quando cessano

nell'arch. di s. M. in via Lata le memorie del lago – forse perchè *deficiente!*

a. 1462. Testamento di... in cui è menzionato il *Casale dei Rossi col forno dei sette frati (sic)* come congiunto con *Marco Simone* (cod. Vat. Lat. 10552, scheda Stevenson, comm. DE CUPIS).

a. 1530, 6 ottobre. Istromento di locazione perpetua del casale di s. Onesto fatta dal Capit. di s. M. in via Lata a Sigismonda Tebaldi in Capizucchi (atti Tebaldeschi, Arch. di Stato). In essa si dice: che il casale «et tenimentum «s. Honesti situm *apud* casalia quondam Mari de Tebaldis » e che era *pro maiori parte circumdatum inter alia casalia dicti quondam d. Marci.*

Vengono i Cesi.

a. 1546, 20 marzo. Sigismonda Tebaldi in Capizucchi vende una metà del suo fondo di *Marco Simone* al card. Federico Cesi (arch. Capitolino, atti Curzio Saccoccia, f. 34).

a. 1547, 27 settembre. Camillo Astalli, figlio di Giulia Tebaldi moglie di Pietro Astalli, vende la sua porzione (*quartam partem*) del fondo *Marco Simone* al card. Federico Cesi (atti cit. f. 213).

a. 1552, 13 sett. Vendita di parte del casale denominato *Marco S.* fatta dalla nobile Sigismonda de' Tebaldi vedova di Bruto Capizucchi al cardinal Federico Cesi (atti cit. f. 152).

a. 1556, 8 feb. La nobile sig. Sigismonda moglie del q. nobile sig. Bruto Capizucchi fa donazione al sig. Papirio Capizucchi, suo figlio, del *Casale* detto *Marco Simone*, d'una vigna posta sotto la chiesa di s. Pietro e Paolo, d'un'altra vigna, « *hospitio con grotta e casa, in loco detto Cerchi, «et altra casa incontro quella de' Cesarini »* (arch. Capit. Curzio Saccocci not. f. 54).

a. 1565, 10 genn. Lucrezia Tebaldi moglie di Girolamo Pichi vende la sua parte di *Marco S.* al card. Federico Cesi (MAGALOTTI. Mss. Chigi, p. 349).

La vendita di Lucrezia al card. Cesi produsse nei Cesi il continuo conato ad incorporare le altre femminili porzioni di *s. Onesto*, cosicchè nel 1588 il nipote del cardinale, per nome Federico, possedeva già il fondo intiero, come rilevasi da notizie, che si tralasciano per brevità.

a. 1590. Apposizione di *termini*, per volontà di Federico Cesi, tra il *Sorbo* e *s. Honesto* (in «Libro Instrumentorum del Gargario», 109, alias 42, f. 6 verso).

a. 1629, 12 agosto. Federico Cesi principe di *s. Angelo* paga le 10 rubbia di grano. L'ordine dice: canone che si paga al detto Capitolo sopra il nostro casale di *Villa Cesia* alias *Marco Simone* (Scritture 329, fascetto n. ii, LI, 130).

a. 1665, 22 aprile, si dice però: dovuto sopra il casale di *s. Honesto incorporato* col nostro casale di *Marco Simone* (Lib. Instrumentor. 118, f. 9).

Da questo tempo in poi si alternano negli atti i nomi diversi della tenuta, e ad essi si aggiunge quello di *villa Caesia*. Tuttavia nell'atto seguente è detta *s. Onesto*.

a. 1678, 2 maggio. Vendita della tenuta di *s. Onesto* dal principe Cesi al principe G. Battista Borghese per 110,000 scudi (atti Iacobuzzi. Arch. Borghese). Segue il chirografo d'Innocenzo XI che approva l'alienazione.

L'antico castello di *s. Onesto* sorgeva nel sito detto ora *Marco Simone vecchio*; il nuovo, quello dei Tebaldi, è stato ampliato e ricostruito dal duca Cesi, il cui nome è inciso in marmo sotto la finestra e negli architravi interni:

FEDERICVS • CAESIVS • I.

Nell'interno, tra le decorazioni delle pareti si veggono gli stemmi della famiglia e di quelle congiunte.

Tra *Marco Simone* e l'*Inviolata* è il *Monte dell'Incastro*, alla cui pendice nord è un *ninfeo*, con avanzi di una villa romana (v. ASHBY p. 104); e al disopra tra questo monte e il *torraccio dell'Inviolata* vi è l'avanzo di un recinto, che il detto autore dice una *domusculata*. Veramente degna di

studio è questa rovina, che abbiamo visitato, e possiamo dire in che consiste.

Si tratta di una *curtis*, cioè di un piccolo villaggio del secolo VIII, come apparisce dall'opera incerta della costruzione. Un arco d'ingresso a tutto sesto (luce di m. 1,40) rimane in piedi, come rimangono gli avanzi del recinto dal lato di ponente per la lunghezza di circa 100 metri. In un punto di esso vedesi la traccia di una torretta rettilinea. Numerosi avanzi di mura, anche oltre il recinto, indicano che questo luogo fu abitato; ma la chiesa è scomparsa. Fu al certo una delle *curtes* dipendenti dalla gran *massa Sabinensis*.

Tra questa tenuta e *Tor de' Sordi* si trova l'*Inviolata*, già, come si è detto, *Bolagai* o *Molagallia*, di cui abbiamo veduto un termine di pietra sul confine (a ponente) di travertino che porta inciso: . . . IN VIA-LATA. Ciò che rende gradito l'accesso a questo fondo è il *Torraccio*. Così è chiamato un bellissimo sepolcro romano di pianta poligonale circondato da un portico, le cui vòlte sono cadute. L'aula interna è a croce greca, con pareti di reticolato di tufa e di laterizio del secolo II. Termina l'edificio con una cupola piramidale, ma con vòlta a schifo, ed è illuminato da quattro piccole fenestre quadrate.

CAPANNACCE - SETTEFRATTE - TOR DE' SORDI  
TOR MASTORTA.

Riprendiamo la via, e dopo *Settecamini*, troviamo al 13° km. l'osteria dal nome moderno le *Capannacce*. Quivi doveva essere un fondo della *gens Plotia*, di cui nel 1890 io rinvenni una tomba con importantissima iscrizione (1).

(1) La publicai nel *Bull. Comun.* cit. 1890, p. 103, ed è inserita nel *C. I. L.* VI, 31746, ove si riferiscono le opinioni di valentissimi epigrafisti (p. e. il MOMMSEN), i quali non hanno potuto dare che deboli congetture, in ispecie sulla espressione che riguarda il titolare (*M. Plotius Sabinus*) *Sabinus praetor magna res formis perit.*